

Non c'è amore più grande di chi da la vita.

Domenica 29 marzo 2009 - 5ª domenica di Quaresima B
Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33

Il paradosso evangelico del perdere la vita per conquistarla definitivamente è la chiave di lettura dei testi che la V domenica di quaresima ci offre. Giovanni afferma che il comandamento nuovo che ha dato Gesù è stato: **"Che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato; non c'è amore più grande di chi da la vita"** (Gv 15,12-13). Dare la vita, un messaggio che contrasta radicalmente con la visione del mondo oggi dominante: prendere, ricevere, guadagnare per sé, arrivare per primi, arricchirsi anche a scapito degli altri, competere... Secondo Gesù la propria vita non è un valore assoluto; ma lo è quella degli altri, per il bene dei quali io stesso posso rinunciare (consegnare e dunque perdere) la vita... Quando riduciamo la vita ad un feticcio diventiamo idolatri. [Anche il voler prolungare la vita di un essere umano a tutti i costi, contro ogni speranza di guarigione (con la tecnologia oggi è possibile) può farci precipitare nella *ybris*, nella tracotanza...].

Il brano del vangelo di Giovanni chiude il libro dei segni e apre il libro della passione. A sei giorni dalla celebrazione della Pasqua, dopo l'ingresso trionfale a Gerusalemme, Gesù esplicita il significato della sua morte. Tra coloro che si recano a Gerusalemme, alcuni Greci chiedono di voler vedere Gesù e Gesù si presenta loro con la parabola del chicco di grano (che deve morire per portare frutto): Gesù sarà innalzato, cioè appeso al legno, crocifisso e attirerà tutti a sé. L'abominio del patibolo più crudele riservato dai romani agli schiavi ribelli acquista agli occhi del credente un significato salvifico universale: perché Gesù si è fatto obbediente fino alla morte, Dio lo ha esaltato... La resurrezione è l'atto con il quale Dio dichiara giusta la condotta umana di Gesù (è la glorificazione di Gesù).

C'è da sgombrare subito il campo da una concezione che ancora si sente nella predicazione: che Dio abbia voluto la morte crudele di Gesù come un sacrificio di espiazione dei peccati dell'umanità, per riparare un debito contratto dall'umanità con Dio... Dio Padre sarebbe così un carnefice crudele... Noi sappiamo con certezza che Gesù è stato condannato dalle autorità politiche e religiose del suo tempo perché il suo messaggio e il suo modo di vivere era diventato scomodo; scardinava le convinzioni e le consuetudini assodate... Per la fedeltà al "Regno di Dio" da lui predicato è stato tolto di mezzo dal potere, ucciso fuori le mura della città. La sua uccisione è stata la conseguenza del suo vivere. Il rifiuto del suo messaggio.

Martedì 24 marzo ricorreva il 29° anniversario del martirio di Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador (EL Salvador). Egli ha preferito seguire le orme di Gesù piuttosto che restare attaccato alla propria vita. Come avevano fatto, del resto, altri cristiani, laici e religiosi, come Apolínar Serrano, detto Polín, un *contadino* poverissimo diventato il leader più amato dalle masse contadine cristiane organizzate (Feccas) e diventato amico di Romero, trucidato pochi mesi prima di Romero; come p. Rutilio Grande, p. Neto Barrera, p. Octavio Ortiz, Filomena, Patricia, Maria Ana e tanti altri/altre cristiani/e impegnati/e nel rivendicare il diritto ad una vita dignitosa, a un salario equo... L'amore per il popolo impoverito è stato più grande delle minacce, della paura della morte... Alcuni giorni fa è diventato presidente del Salvador un rappresentante del Fronte Farabundo Martí, l'insieme delle organizzazioni popolari (anche cristiane) che hanno combattuto contro una feroce dittatura (una guerra civile con 80 mila vittime)...

Commentando la Lettera agli Ebrei, mons. Romero diceva che Gesù viene presentato in tutta la sua umanità di fronte alla morte a cui sa di andare incontro a causa della fedeltà alla sua missione: "egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime per liberarlo dalla morte...". Come in un momento di crisi sulla propria vocazione, Gesù implora: "Padre liberami da quest' ora..." (cfr. Lc 22, 39 - 44, nel Getsemani: "allontana da me questo calice..."). Cristo si

presenta in tutta la sua sensibilità umana, afferma mons. Romero: “un uomo che sente ciò che sente qualcuno quando viene sequestrato dalla Guardia Nacional e portato in un luogo di tortura...” (omelia 5^a d. di quaresima, 1 aprile 1979)¹.

Nella stessa omelia mons. Romero parla del testo di Geremia che presenta la relazione tra Dio e l'umanità, come una relazione nuova, liberata dai legacci delle prescrizioni e aperta alla libertà dello “spirito” - Geremia parla di una nuova alleanza scritta nei cuori, non su tavole di pietra -: “...Ascoltando questa parola vi invito a capire la religione cristiana non come un insieme di verità da credere o come un insieme di precetti da osservare e dunque un insieme di proibizioni...Quando si guarda alla religione come dogma, come leggi morali, come proibizioni, io capisco che ci sia della gente che sente dell'astio, a cui non piaccia la religione, perché non si tratta di una teoria...”.

Quante volte è prevalsa, e ancora oggi prevale, questa visione: la dottrina, l'ortodossia al primo posto...Bisogna che il messaggio cristiano, la cui essenzialità è presente anche dentro tutte le grandi esperienze religiose dell'umanità, cioè l'amore incondizionato per il prossimo, si faccia “carne della nostra carne”, ci trasformi fino a farci comprendere che non ci rende felici il restare aggrappati ad una vita chiusa nell'egoismo, ma che il “benessere” (lo star bene) è un fatto sociale, nasce dalla condivisione delle relazioni e dei beni (dalla equa distribuzione dei redditi). Una società basata sul profitto e sulla disegualianza, benché si dipinga come cristiana, in realtà è antievangelica...Come è possibile che un manager di un'azienda guadagni in un anno quanto guadagnano 450 operai...La crisi economica e sociale che stiamo vivendo, ho paura non stia conducendo ad una riflessione seria sull'insostenibilità del neoliberismo e della globalizzazione...

Il senso più profondo della nostra esistenza sta proprio nel “donare” noi stessi, nel farci compagni di strada avendo come Gesù, come mons. Romero, uno sguardo “compassionevole” verso tutte le creature, in modo particolare verso i più deboli, i sofferenti, gli indigenti...Leggendo le parole di Romero pensavo ai profughi, ai rifugiati, a coloro che hanno subito la tortura, che hanno gridato come Gesù nel Getsemani...scendendo fino all'inferno della malvagità umana e poi risorgendo a nuova vita...La Pasqua è già alle porte...

“La morte di Gesù e dei martiri d'oggi è *'eu-aggelion'*, benché in senso diverso da quello dell'interpretazione soteriologica. C'è qualcosa di buono in un Martin Luther King, che liberamente accetta la morte per difendere la causa dei suoi fratelli oppressi. In un Alfred Delp e in un Dietrich Bonhoeffer, assassinati per aver difeso l'umanità contro il nazismo, fermi e affettuosi nei loro giorni di prigionia e nei processi contro di loro. In un Ignacio Ellacuría che ritorna dalla Spagna a El Salvador, consapevole del pericolo che corre, che rimane nella sua abitazione, anche se è stata perquisita, e in seguito è assassinato. In Ita, Maura, Jean e Dorothy, che sono assassinate semplicemente per aver accompagnato fedelmente i poveri. È paradossale, ma vero: anche nel martirio con cui si rende testimonianza dell'ultimità dell'amore, della verità e della giustizia, e nel modo di viverlo con libertà, senza odio, con speranza, c'è molta buona notizia. Soltanto che ciò, normalmente, si percepisce solamente in situazioni storiche di persecuzione. Già il Nuovo Testamento ne dà conto. Il libro dell'Apocalisse, scritto in tempo di persecuzione, confessa Gesù come ‘signore dei signori’, ma lo confessa soprattutto come il martire Gesù. Gesù è ‘l'agnello sgozzato’ ed è il ‘testimone fedele’ (Ap 1, 5). In un mondo come il nostro, pervaso di bugia e di crudeltà, i martiri dicono che la verità e l'amore, la fermezza e la fedeltà, l'amore fino alla fine sono possibili. E ciò è *'eu-aggelion'*”².

Pierpaolo Loi

¹ Le omelie di mons. O. A. Romero si possono leggere in lingua spagnola <http://servicioskoinonia.org/romero/homilias/indice.htm>; alcune, tradotte in italiano, si possono leggere in AA.VV., *Romero... y lo mataron* (versione italiana), A.V.E., Roma 1980.

² Jon Sobrino, *La fede in Gesù Cristo. Saggio a partire dalle vittime*, Cittadella Editrice, Assisi 2001.